

21. Tra i palazzi di Berbenno di Valtellina

Dario Benetti



Stemma Sebregondi in Palazzo Odescalchi (foto: G. Palmieri)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Centro di insediamento molto antico, Berbenno di Valtellina fu il punto di riferimento per un ampio territorio del Terziere di Mezzo tra Sondrio e Ardenno, sia per il versante retico che per quello orobico. Tale centralità deriva dalla presenza della chiesa plebana di San Pietro, nel fondovalle, ove - secondo alcuni autori, tra cui don Mario G. Simonelli (Simonelli, 2004, p. 36) - non è da scartare l'ipotesi che sorgesse, in epoca pre-cristiana, un tempio pagano. La posizione della chiesa è anomala, lontana dai centri abitati e in un'area che, prima della rettifica ottocentesca del fiume Adda, era paludosa e poco salubre ed era utilizzata, prevalentemente, come pascolo invernale. Anche studiosi attenti della realtà locale fanno fatica oggi a leggere l'antico assetto territoriale. Il fondovalle, infatti, è stato urbanizzato e insediato con capannoni a destinazione commerciale e artigianale mentre il versante orobico, un tempo sede di una fitta trama di insediamenti umani e di aree agricole coltivate, è ampiamente rinaturalizzato a bosco. La posizione isolata si spiega esclusivamente per la scelta di un luogo baricentrico, funzionale all'evangelizzazione delle popolazioni rurali e al vasto territorio che comprendeva le molte frazioni orobiche di Fusine e di Colorina. Le ricerche sul campo condotte per la redazione del volume *Dimore rurali medievali del versante orobico valtellinese* (Benetti, 2009) hanno evidenziato la fitta trama di insediamenti umani abbandonati, con molti edifici, ad una quota variabile tra i 300 e gli 800 metri di quota, che documentano caratteristiche architettoniche di particolare interesse di epoca medievale e alto medievale.

Il centro storico del borgo di Berbenno sorge, invece, lontano dalla chiesa di San Pietro, sull'ampio e solivo terrazzo morenico che si distende, per un ampio tratto sul versan-

te retico, dominando la valle. «Alto un centinaio di metri sopra il fondovalle, - così lo descrive don Tarcisio Salice - il terrazzo si protende come un promontorio, dominando un'assai vasta distesa di prati, campi, vigne, castagneti, boschi di faggio e resinosi, pittorescamente distribuiti nel pianoro, lungo la costiera ondulata in senso verticale, giù nell'ampio bacino dell'Adda e sui lenti conoidi dei torrenti laterali» (Salice, 1974, p. 1). La chiesa di Santa Maria Assunta, citata per la prima volta in una investitura feudale del 3 agosto 1276 (ASDCo, Mensa vescovile, VP, 25, *cit. in cit.* in Salice, 2002, p. 287, n. 1), è affiancata dall'importante edificio della casa parrocchiale, la *Curia Sanctae Mariae* (ove sono ancora visibili affreschi con stemmi e cartigli del XV secolo). L'imponente struttura attuale si deve ai lavori di rifacimento effettuati tra il 1595 e il 1620 e poi nel 1780, in coincidenza con il passaggio dei diritti plebani da San Pietro a Santa Maria, mentre il campanile fu rifatto nel 1722 (Salice, 2002, p. 292). Di epoca medievale sono i resti di fortificazioni e di castelli, alcuni ben visibili ancora oggi: il castello di San Gregorio (di cui è rimasta solo la chiesa isolata, matrice di misteriose leggende, come quella del *Giovét*, un serpente con la testa di bambino, alla cui vista i testimoni restano paralizzati o ciechi per un dato tempo), quello di Roccascissa e di Mongiardino oltre alla torre, ancora oggi ben visibile, dei Capitani di Sondrio. A differenza dei vicini nuclei di Polaggia e di Dusone, ad est, a prevalente destinazione rurale, il borgo di Berbenno vede la presenza di molti palazzi di antiche famiglie nobili. Il borgo alpino si differenzia nettamente dal villaggio proprio per la maggior complessità sociale, la suddivisione in quartieri e la presenza di attività artigianali e commerciali. Lungo l'asse tra via Roma, via Garibaldi e via San Benigno



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



si possono contare una decina di dimore civili, più o meno conservate ed anche di notevoli dimensioni. Nel Cinquecento molte tra queste famiglie passarono al Protestantismo, tra queste i Sebregondi, i Piatti, i Capello e i Parravicini. Lo stesso fenomeno avvenne nella zona di Civo, Caspano e Roncaglia, nel morbegnese. Il clima culturale in queste famiglie era certamente diverso da quello della maggior parte della popolazione, come è evidente dalle caratteristiche delle abitazioni, completamente differenti per dimensioni, spazi abitabili, possibilità di riscaldamento nei rigidi inverni.



Casa Parravicini, particolare dell'ingresso con lo stemma della famiglia affrescato (G. Palmieri)

Partendo dall'attuale municipio, sulla sinistra orografica del torrente Finale, e attraversando il centro da est a ovest, il primo palazzo visibile è casa Negri, ora abitazione privata in discreto stato di conservazione. La dimora conserva la struttura cinquecentesca, dal fronte massiccio, con pianta a U e ampia "singella" (brolo recintato). Dal portale in pietra, con arco a tutto sesto sovrastato da un cornicione, si accede ad un cortile con pavimentazione in acciottolato su cui si affacciano le principali funzioni: le stalle, le cantine, il forno. All'interno si conservano soffitti a cassettoni e tracce di pitture ad affresco. Il giardino di casa Negri fu teatro della misteriosa apparizione della "fiammella di Berbenno" un fenomeno luminoso di ignota origine su cui molto si scrisse alla fine del XIX secolo. Proseguendo per via Roma e attraversato il ponte sul torrente Finale, si ha di fronte il complesso di palazzo Odescalchi, ora di proprietà comunale, e della torre dei Capitani. Risalendo per un tratto la via Crotti si ha la possibilità di avere innanzi uno degli scorci più suggestivi del centro storico. Il portale di accesso al cortile di palazzo Odescalchi, in pietra con volta a tutto sesto, sovrastato dallo stemma in marmo bianco della famiglia Sebregondi, anticipa alcuni tratti murari di estremo interesse. Si tratta di mura medievali con grandi conci in pietra lavorata, in parte integrati nelle mura di palazzo Odescalchi. Con ogni probabilità, in origine, la torre dei capitanei e il palazzo Odescalchi erano uniti in un'unica struttura fortificata medioevale di cui solo la torre si è parzialmente preservata. Il palazzo, di impianto rinascimentale, è purtroppo oggi (2012) in pessime condizioni. Un intervento di messa in sicurezza del tetto ha ritardato il degrado che, però, ha già comportato il crollo di vari solai interni. La pianta della dimora è a U con un piccolo cortile interno e un loggiato su due piani, con



singolari aperture mistilinee settecentesche. All'interno si conservano locali con antiche stufe e un grande camino. Di un certo interesse sono le decorazioni a fresco del sottogronda con uccelli in volo e i portali in pietra del fronte est. Risalendo Via Crotti si giunge al palazzo Carini, già Parravicini, già sede estiva dell'arcipretura. L'edificio con pianta a L, pur parzialmente rimaneggiato (la chiesa è utilizzata come vano tecnico), presenta alcuni elementi interessanti, tra cui il bel portale a tutto sesto con lo stemma dei Parravicini e vari locali voltati interni con un grande camino ed elementi decorativi. Ritornando su via Roma ci si trova di fronte la chiesa di palazzo Noghera (in buono stato ed utilizzato come residenza), dedicata all'Immacolata (1724). Proseguendo su via Garibaldi, a sinistra, la facciata della casa già Sassi con grande portale e, poco oltre, a destra, casa Moncecchi sul fronte della quale spicca un affresco popolare raffigurante la Trinità che incorona la vergine, tra san Giuseppe e san Pietro. All'interno, una bella corte offre un colpo d'occhio su un loggiato ligneo che poggia su volte lunettate in muratura. Di fronte merita sicuramente una visita il palazzo restaurato che ospita l'agriturismo La Singèla: all'interno si conservano locali con stucchi e affreschi, una bella stüa, un pregevole ambiente con volta ad ombrello e numerosi piani di cantine sovrapposte a volta. Gli ultimi due palazzi sono posti già su via San Benigno. Si tratta di casa Marchionni e di palazzo Piccioli. Quest'ultimo, di impianto medievale, con corte racchiusa da un muro alla lombarda, è particolarmente interessante per la decorazione in facciata a scacchiera in bicromia, posta in diagonale, ancora visibile nel sottogronda. All'interno una interessante stüa e locali affrescati. Sui muri che si affacciano sulle strade di

Berbenno e delle sue frazioni é frequente osservare la presenza di affreschi del XV secolo, segno di un'epoca di relativa prosperità. Tra essi meritano una menzione la serie di stemmi della casa arcipretale (con l'effigie datata 1452 del casato di Guidotto Castiglioni), il ciclo di Maestà della frazione Pedemonte, di Motta di Monastero e di Ca' Bardaglio.



Elegante portale ad arco, in pietra, a cavallo dei secoli XVI-XVII, nel centro storico di Berbenno (foto: G. Palmieri)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Sia Berbenno che le sue frazioni hanno sempre avuto un intenso rapporto con i pascoli del versante retico, sia nella fascia del maggengo (stazioni di monticazione primaverile) sia in quella dell'alpeggio (stazione della monticazione estiva). I maggenghi, di proprietà privata, hanno oggi subito profonde trasformazioni, diventando veri e propri insediamenti residenziali estivi, dotandosi di servizi (come avvenuto a Gaggio). Gli alpeggi, caricati dalle famiglie e con morfologia a villaggio, conservano, invece, la proprietà

consortile e mantengono l'uso agricolo (Caldenno).

Un'altra caratteristica di Berbenno è data dall'intenso utilizzo dell'energia idraulica del torrente Finale. Intorno al 1850 risultano attivi 19 opifici, tra mulini, pile e segherie. Recentemente il comune, in collaborazione con la Comunità Montana Valtellina di Sondrio, ha restaurato e reso visitabile un mulino con pila, un tempo utilizzato dalla frazione Polaggia.

Fonti edite e bibliografia di riferimento

Benetti, 2009 = *Dimore rurali medievali del versante orobico valtellinese : da Caiolo a Delebio*, a cura di D. Benetti, Sondrio, Cooperativa editoriale Quaderni valtellinesi - Parco delle Orobie valtellinesi, 2009.

Mondola, 1979 = V. Mondola, *Berbenno oggi e nel tempo*, n. 3, Rassegna economica della Provincia di Sondrio, mag. 1979, pp. 35-39.

Salice, 1965 = T. Salice, *Johannes schmidt von Leipzig e i suoi lavori di intaglio e d'intarsio nella chiesa dell'Assunta di Berbenno in Volturena, miscellanea di scritti in onore di Egidio Pedrotti*, n. 21, Sondrio, Società storica Valtellinese, 1965, pp. 101-113 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina).

Salice, 2002 = T. Salice, *La chiesa plebana di Santa Maria a Berbenno in Valtellina in Magister et magistri, studi storico-artistici in memoria di Battista Leoni*, n. 39, Sondrio, Società Storica Valtellinese, 2002, pp. 287-295 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina).

Salice, 1974 = T. Salice, *Berbenno e la sua Pieve*, Sondrio, Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1974.

Scamozzi, 1994 = C. Scamozzi, *La Pieve di Berbenno e le sue chiese*, Sondrio, Polaris, 1994.



Simonelli, 2004 = M. G. Simonelli, *Casa di Dio e casa dell'uomo in Beni culturali della Comunità Montana Valtellina di Sondrio*, Sondrio, Bonazzi, 2004, pp. 33, 36 (con fotografie della chiesa pp. 34, 35).

Viganò Lizzari, 1932 = E. Viganò Lizzari, *Alcune memorie su Berbenno di Valtellina*, Sondrio, Tip. Mevio e Washington, 1932.

© Copyright 2014 by
Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale "Ad Fontes", autori di testo e fotografie

*La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:
scheda n. 21 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it
nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"*

